

Il vagabondo con la pistola che bacia il pane

Il nuovo romanzo di Carmine Abate ci parla di Francesco e Marta, che un giorno incontrano un uomo misterioso. Un libro che invita a denunciare i mafiosi

SALVO FALLICA

C'È IL PULSARE DELLA VITA NEL NUOVO ROMANZO DI CARMINE ABATE «IL BACIO DEL PANE», UNA NARRAZIONE DI PURA INVENZIONE CHE RACCONTA UN PEZZO DELL'ITALIA DI OGGI MEGLIO DI UN SAGGIO. Ma nel romanzo di Abate non c'è solo il riferimento alla battaglia etica e di legalità. C'è la storia, la memoria soggettiva, ci sono i gusti e le tradizioni, non come elementi parcellizzati di rimandi alla realtà, ma come struttura d'insieme di una vicenda letteraria ricca di spunti interpretativi del mondo. E così Spillace, un piccolo paesino della Calabria, diventa verghianamente il microcosmo che rispecchia il macrocosmo. Il luogo simbolo della storia è la cascata del Giglietto immersa fra il verde, in un luogo così bello da apparire un paradiso terrestre per chi lo raggiunge dopo una lunga e faticosa camminata. E così parte il romanzo che potrebbe apparire solo la storia di amore di due giovanissimi, Francesco e Marta, che vivono quest'esperienza di formazione durante una classica estate calda del Sud. Ma la vicenda sentimentale si innesta in una storia più grande che diventa l'emblema della lotta per la legalità. Marta e Francesco immersi assieme ad altri coetanei nella dimensione del Giglietto, fra giochi d'acqua sotto la cascata, scoprono che in un mulino semidistrutto ed abbandonato vive un vagabondo, che però ha l'atteggiamento dell'uomo che

teme il mondo esterno, che lo fugge perché si sente braccato. E come ha scoperto per primo Francesco, qualche mese prima, quell'uomo è armato.

L'immagine del vagabondo con la pistola ha inquietato Francesco, ma la curiosità spinge Marta a carpirne il segreto. Francesco trattenuto dapprima dai suoi dubbi, dalle sue timidezze, si fa in seguito trascinare da Marta nel tentare di conoscere l'uomo misterioso. Di nascosto ai loro amici i due iniziano a colloquiare con il vagabondo, che è davvero una persona *sui generis*. È in realtà un imprenditore calabro che aveva avviato una impresa solida assieme al fratello in Lombardia. Ma la 'ndrangheta con la sua terribile carica di violenza ne ha segnato l'esistenza. Il paradosso è che i due fratelli si erano allontanati dalla Calabria e trasferiti a Milano per evitare le pressioni dei mafiosi, ed invece i tentacoli della piovra 'ndranghetista li hanno raggiunti sin lì. I due fratelli non cedono. Ma un giorno accade il dramma. Lorenzo vede uccidere il fratello davanti ai suoi occhi. Non si arrende denuncia i 'ndranghetisti. Diventa il testimone chiave del processo. Ma temendo le "vipere velenose" fa perdere le sue tracce. Ed invece di nascondersi nel Nord d'Italia, torna nella sua terra natia, come un vagabondo, irriconoscibile. E sceglie il Giglietto. Le sue forze si stanno esaurendo quando i due giovani, dopo il primo incontro, tornano da lui con del cibo. Ma soprattutto del meraviglioso, flagrante, gustoso pane, quello fatto in casa, come riesce ancora mirabilmente a farlo la mamma di Francesco.

E qui ci sono alcuni passaggi fra i più belli ed intensi del romanzo. Il pane come cultura e storia, filosofia esistenziale: «Il pane non si butta così, come una pietra senza valore. Il pane è vita, ci vuole troppa fatica per farlo», dice Lorenzo, l'uomo che si nasconde nel Giglietto e legge la *Divina Commedia*. L'uomo che «bacia il pane», che lo mangia con «precisione dei gesti», perché «il pane va rispettato». Il pane che diventa anche dimensione di sensualità e di amore, perché Marta lo prepara assieme alla madre di Francesco, e sveglia il ragazzo con l'odoroso e saporito cibo. È il simbolo di una civiltà mediterranea legata alla terra, è un emblema di vita e di valori autentici, del lavoro e di delizie del gusto. Il «bacio del pane» è per l'autore anche un ritornare all'origine: Abate è un calabrese emigrante che non ha mai lasciato culturalmente i valori positivi della sua terra, lottando con la scrittura sul piano etico contro i disvalori dei 'ndranghetisti. Ed il suo libro è anche un invito ai calabresi a denunciare i mafiosi come avviene in Sicilia sulla scia di Libero Grassi, della Confindustria isolana di Ivan Lo Bello ed Antonello Montante, di movimenti come «Addiopizzo». Perché anche la 'ndrangheta si può sconfiggere.



IL BACIO DEL PANE
Carmine Abate
pagine 176
euro 12,00
Mondadori